



Croce del mosaico di San Clemente a Roma, XII secolo

La Croce nella Quaresima bizantina

Oggi la croce diventa splendido paradiso

La croce di Cristo è sempre presente in maniera centrale e significativa in tutte le liturgie cristiane da Oriente ad Occidente. Essa è vista come luogo di sofferenza e di morte, ma soprattutto come luogo di vittoria e di vita. E così la troviamo ben presente nella tradizione liturgica bizantina. Ogni mercoledì e ogni venerdì essa viene commemorata nelle celebrazioni liturgiche. Poi durante la grande Quaresima la troviamo celebrata in modo speciale nei giorni che precedono la terza domenica e nei giorni che la seguono, quasi fosse un'ottava della festa. E nella terza domenica, appunto, la croce è celebrata, cantata, contemplata come luogo di vittoria dove si incammina tutto il percorso quaresimale. Luogo di vittoria, luogo bello e luminoso che a metà del cammino del digiuno ci fa già intravedere la vittoria di Cristo e con lui la vittoria di tutti noi nella sua e nella nostra croce.

Questa visione della croce di Cristo come luogo bello, splendente, luogo di vittoria non è un privilegio del mondo orientale cristiano. Infatti, anche l'occidente di tradizione latina ha contemplato e celebrato la croce sotto questa angolatura, e basterebbe

ricordare la bellezza dei crocefissi, cioè di quelle "maestà" romaniche che ci mostrano il Cristo incoronato e vestito come un re, come il Signore che dalla croce regna sul mondo. Oppure la bellezza del mosaico absidale con la croce al centro nella basilica di San Clemente a Roma, dove Cristo appeso nella croce prega con le braccia aperte quasi a celebrare sul mondo la divina liturgia del suo sacrificio; dove Cristo serve, cinto con l'asciugamano per lavare i piedi dei suoi discepoli; e dove Cristo riposa, dorme in attesa della risurrezione.

La liturgia bizantina nella terza domenica di quaresima e nei giorni che la precedono e la seguono, mette in evidenza il ruolo centrale della Croce di Cristo nel percorso quaresimale e nella vita della Chiesa. Il cammino quaresimale verso la Pasqua si imbatte possiamo dire e contempla, indirizza lo sguardo verso la croce, piantata già a metà del cammino del digiuno, e verso di essa indirizza il suo camminare nel digiuno e la preghiera. L'attesa pasquale si manifesta in questi giorni con delle immagini che sottolineano l'anelito di vedere la croce. Infatti nella liturgia della terza domenica, la croce viene innalzata e venerata dai fedeli: *"Con l'anima rischiarata dal digiuno, Signore, possiamo noi ottenere di vedere la tua croce nella gioia, liberi da condanna, e di adorarla con timore... o Cristo Verbo, facci degni di contemplare l'albero della tua croce vivificante, di adorarlo santamente... Giunti a metà del cammino della continenza, il cammino che conduce alla tua croce preziosa, concedi anche a noi di vedere il tuo giorno, come Abramo, che lo vide e ne gioì, quando ritrasse vivo Isacco dalla tomba sul monte..."*.

L'immagine più frequente che troviamo nei tropari di questi giorni è quella della croce come albero, messa in parallelo con l'albero del paradiso; il frutto del primo albero che portò alla condanna viene messo in contrasto cristologico col nuovo frutto della croce, Cristo stesso che porta la redenzione e la vita nuova: *"L'albero della croce ha portato al mondo un frutto di eterna vita: gustandone, o Cristo, noi siamo redenti dalla morte... Noi che un tempo eravamo morti per aver mangiato dell'albero, siamo stati rivificati dalla tua croce... Gioisci, croce vivificante, splendido paradiso della Chiesa, albero dell'incorruttibilità che hai fatto fiorire per noi il gaudio dell'eterna gloria... Nel paradiso un tempo un albero mi ha spogliato, perché facendomene gustare il frutto, il nemico ha introdotto la morte; ma l'albero della croce, che porta agli uomini l'abito della vita, è stato piantato sulla terra..."*.

Due altre immagini vengono applicate alla croce nei diversi tropari liturgici: essa guarisce e salva, come nel tempo di Mosè un legno rese dolci le acque amare: "O

Salvatore, vera dolcezza che un tempo ha reso dolci le amarissime acque di Mara con un legno prefigurante il legno della croce divina, tu, disteso su di essa... hai assaporato il fiele... Sei divenuto un morto disteso sulla croce... e abbeverato di fiele..., tu che alle acque di Mara, per mano di Mosè, avevi reso dolci le acque...". Poi come seconda immagine tra le più frequenti, la croce che diventa la chiave che riapre le porte del paradiso chiuse dal peccato, e delle volte la croce è anche la porta stessa della salvezza: "Gioisci, croce vivificante, invito trofeo della pietà, porta del paradiso... La spada di fuoco non sorveglia più la porta dell'Eden: su di essa è piombato per arrestarla mirabilmente l'albero della croce".

La croce è sempre celebrata come luogo di vittoria e mai come luogo di sconfitta. In essa la morte è uccisa e la croce diventa l'arma conficcata nel cuore dell'Ade per la liberazione dell'umanità caduta, e redenta da Cristo morto e risorto: "Tre croci piantò Pilato sul Golgota, due per i ladroni e una per il datore di vita; ...l'ade vide la croce e disse: "...chi ha conficcato un chiodo nel mio cuore? Una lancia di legno mi ha trafitto... e sono costretto a rigettare Adamo e i nati da lui che a me mediante un albero erano stati dati: un albero li introduce di nuovo nel paradiso".

Alcuni dei tropari di questi giorni, infine, presentano nella loro teologia poetica immagini cristologiche vive e fortemente contrastanti: il Creatore appeso alla croce, colui che regge i cieli, è cinto da una corona di spine, la mano creatrice schiaffeggiato dalla mano creata: "Oggi il Sovrano del creato e Signore della gloria, è confitto alla croce e viene trafitto al fianco; gusta fiele e aceto la dolcezza della Chiesa; è cinto di una corona di spine colui che copre di nuvole il cielo; indossa un manto di derisione ed è schiaffeggiato da una mano di creta colui che con la sua mano ha plasmato l'uomo; è flagellato alle spalle colui che avvolge il cielo di nubi; riceve sputi e flagelli, oltraggi e schiaffi, e per me, il condannato, tutto egli sopporta, il mio Redentore e Dio, per salvare il mondo dall'inganno, nella sua amorosa compassione".

+P. Manuel Nin

Esarca Apostolico

Ο ΣΤΑΥΡΟΣ ΣΤΗ ΒΥΖΑΝΤΙΝΗ ΣΑΡΑΚΟΣΤΗ

Σήμερα ο Σταυρός γίνεται λαμπρός παράδεισος

Ο Σταυρός τους Χριστού είναι πάντοτε παρών ως σημαντικό επίκεντρο κάθε χριστιανικής λατρείας στην Ανατολή και στη Δύση. Αυτός ο Σταυρός θεωρείται ως τόπος του πόνου και του θανάτου αλλά πάνω απ' όλα θεωρείται ως τόπος νίκης και ζωής. Και έτσι τον βρίσκουμε έντονα παρόντα στην βυζαντινή λατρευτική παράδοση. Κάθε Τετάρτη και κάθε Παρασκευή τιμάται ιδιαίτερα αυτός ο Σταυρός στις λατρευτικές τελετές. Στη συνέχεια κατά την Μεγάλη Σαρακοστή τιμάται με ιδιαίτερο τρόπο κατά τις ημέρες που προηγούνται την τρίτη Κυριακή αυτής της περιόδου, και τις ημέρες που ακολουθούν από αυτήν, σχεδόν σαν μία οχτάδα ημερών μετά την εορτή. Και κατά την τρίτη αυτή Κυριακή της Σαρακοστής τιμούμε, φέλνουμε, μελετούμε τον Σταυρό του Κυρίου ως τόπο νίκης, στον οποίο πορευόμαστε σε όλη μας τη σαρακοστιανή πορεία. Τόπος νίκης, τόπος ωραίος και φωτεινός, ο οποίος στα μέσα της νηστιακής πορείας μας κάνει να διακρίνουμε τη νίκη του Χριστού, και ταυτόχρονα τη νίκη όλων μας, χάρη στον δικό Του και στον δικό μας Σταυρό.

Αυτή η θεώρηση του Σταυρού του Χριστού, ως τόπου ωραίου, λαμπρού, τόπου δόξας, δεν αποτελεί προνόμιο του ανατολικού χριστιανικού κόσμου. Πραγματικά, και ο δυτικός χριστιανισμός του λατινικού λειτουργικού τύπου τιμά με την ίδια θερμότητα τον Σταυρό, φτάνει να υπενθυμίσουμε την ωραιότητα των σταυρωμένων, δηλαδή την «μεγαλοπρέπεια» των ρωμαϊκών σταυρών, που μας δείχνουν τον Σταυρό στεφανωμένο και ντυμένο σαν βασιλιά, σαν τον Κύριο, ο οποίος πάνω από τον Σταυρό βασιλεύει στον κόσμο. Ή επίσης να υπενθυμίσουμε την ωραιότητα του μωσαϊκού της αψίδας, στην βασιλική του Αγίου Κλήμεντα στην Ρώμη, με τον Σταυρό στο κέντρο, όπου ο Χριστός, κρεμάμενος με ανοιχτά τα χέρια του, φαίνεται σαν να τελεί πάνω στον κόσμο τη θεία λειτουργία της Θυσίας του, όπου ο Χριστός πλένει και στεγνώνει τα πόδια των μαθητών του και όπου ο Χριστός αναπαύεται και κοιμάται, αναμένοντας την Ανάσταση.

Η βυζαντινή θεία λατρεία κατά την τρίτη Κυριακή της Σαρακοστής, και στις ημέρες που προηγούνται όπως και στις μέρες που έπονται, υπογραμμίζει τον επίκεντρο ρόλο του Σταυρού του Χριστού στην σαρακοστιανή πορεία και στη ζωή της Εκκλησίας. Η σαρακοστιανή πορεία προς το Πάσχα συναντάται μπορούμε να πούμε, και μελετά, ατενίζοντας προς τον Σταυρό ο οποίος υψώνεται στη μέση της νηστευτικής πορείας μας, και προς τον Σταυρό αυτό κατευθύνει τη νηστεία και την προσευχή. Η πασχαλινή αναμονή στις ημέρες αυτές εκδηλώνεται με εικόνες που υπογραμμίζουν τον πόθο να δούμε τον Σταυρό. Πραγματικά, στη θεία λατρεία της τρίτης εβδομάδος ο Σταυρός υψώνεται και τιμάται από τους πιστούς: *«Τή Νηστεία Κύριε, τὰς ψυχὰς φωτισθέντες, καταξιωθώμεν, τὸν Σταυρόν σου ακατακρίτως ἰδεῖν ἐν χαρᾷ, καὶ προσκυνῆσαι φοβερῶς...»*; *«Χριστέ Λόγε περάσαντες, τὸ ξύλον τοῦ ζωηφόρου Σταυροῦ σου, κατιδεῖν ἀξίωσον ἡμᾶς καὶ σεπτῶς προσκυνῆσαι, ...»*. *«Τῆς Νηστείας τὴν ὁδὸν μεσάσαντες, τὴν ἀγουσαν ἐπὶ τὸν Σταυρόν σου τὸν τίμιον, τὴν σὴν ἡμέραν ἰδεῖν, ἣν εἶδεν Ἀβραάμ καὶ ἐχάρη, ὡς ἐκ τάφου τοῦ βουνοῦ, ζῶντα λαβὼν τὸν Ἰσαάκ, ...»*.

Η πιο τακτική εικόνα την οποία βρίσκουμε στα τροπάρια αυτών των ημερών είναι η εικόνα του Σταυρού ως δέντρου, σε παραλληλισμό με τον δέντρο του παραδείσου: ο καρπός του πρώτου δέντρου, ο οποίος οδήγησε στην καταδίκη, τίθεται σε χριστολογική αντίθεση με τον νέο καρπό, δηλαδή τον ίδιο τον Χριστό, ο οποίος οδηγεί στην λύτρωση και στη νέα ζωή: *«Το ξύλον του Σταυρού καρπόν ήνεγκε, τῷ Κόσμῳ, ζωώσεως αἰδίου οὐ ἡμεῖς απογευόμενοι, ἐκ θανάτου Χριστέ απολυτρούμεθα...»*. *«Χαίροις ὁ ζωηφόρος Σταυρός, τῆς Ἐκκλησίας ὁ ὠραῖος παράδεισος τὸ ξύλον τῆς ἀφθαρσίας τὸ ἐξανθήσαν ἡμῖν αἰωνίου δόξης τὴν ἀπόλαυσιν, ...»*. *«Ἐν Παραδείσῳ μὲν τὸ πρῖν, ξύλῳ ἐγύμνωσεν, ἐπὶ τῇ γεύσει ὁ ἐχθρός, εἰσφέρων νέκρωσιν, τοῦ Σταυροῦ δὲ τὸ ξύλον, τῆς ζωῆς τὸ ἔνδυμα, ἀνθρώποις φέρον ἐπάγη ἐπὶ τῆς γῆς, καὶ Κόσμος ὅλος ἐπλήσθη πάσης χαρᾶς, ὄν ὁρῶντες προσκυνούμενον, Θεῷ ἐν πίστει λαοὶ συμφώνως ἀνακράζωμεν, πλήρης δόξης ὁ οἶκος αὐτοῦ.»*

Δύο άλλες εικόνες αναφέρονται στον Σταυρό από τα διάφορα λατρευτικά τροπάρια: ο Σταυρός θεραπεύει και σώζει, όπως στους χρόνους του Μωυσή ένα ξύλο έκανε τα πικρά νερά να γλυκίσουν: *«Σῶτερ ὁ ἀληθῆς γλυκασμός, ὁ τὰ πικρότατα Μερρᾶς πάλαι ὕδατα, γλυκάνας, τυποῦντι τότε, ξύλῳ τοῦ Θεοῦ Σταυροῦ, ἀπλωθεῖς ἐν τούτῳ, ὡς εὐδόκησας, χολῆς ἀπεγεύσω δέ, τὴν πλευρὰν ἐκκεντούμενος, ἐξ ἧς τῷ Κόσμῳ, ὕδωρ βρῦεις ἀφέσεως, εἰς ἀνάπλασιν, τοῦ βροτειοῦ φυράματος»*. Ἐπειτα ως δεύτερη εικόνα από τις πιο συνηθισμένες, ο Σταυρός παρουσιάζεται ως κλειδί, το οποίο ξανανοίγει τις πόρτες του παραδείσου, που κλείστηκαν από την αμαρτία, και μερικές φορές ο Σταυρός παρουσιάζεται επίσης ως η ίδια η πόρτα της σωτηρίας: *«Χαίροις ὁ ζωηφόρος Σταυρός, τῆς εὐσεβείας τὸ ἀήττητον τρόπαιον, ἡ θύρα τοῦ Παραδείσου, ...»*, *«Οὐκέτι φλογίνη ρομφαία φυλάττει τὴν πύλην τῆς Ἐδέμ»*, *«αὐτῇ γὰρ ἐπῆλθε παράδοξος σβέσις, τὸ ξύλον τοῦ Σταυροῦ»*. (Τρίτη Κυριακή Ὁρθρος).

Ο Σταυρός τιμάται πάντοτε ως τόπος νίκης και ποτέ ως τόπος ήττας. Στον Σταυρό ο θάνατος σκοτώνεται και γίνεται όπλο καρφωμένο στην καρδιά του Ἄδη, για την απελευθέρωση της ξεπεσμένης ανθρωπότητας, η οποία λυτρώθηκε από τον Χριστό, θανόντα και αναστάντα: *«Τρεῖς σταυροὺς ἐπήξατο ἐν Γολγοθᾷ ὁ Πιλάτος, δύο τοῖς ληστεύσασιν, καὶ ἓνα τοῦ Ζωοδότου, ὃν εἶδεν ὁ Ἄδης, καὶ εἶπε τοῖς κάτω, Ὡ λειτουργοὶ μου καὶ δυνάμεις μου, τίς ὁ ἐμπήξας ἦλον τὴν καρδίαν μου; Ξυλῖνὴ με λόγχῃ ἐκέντησεν ἄφνω καὶ διαρρήσομαι, τὰ ἔνδον μου πονῶ, τὴν κοιλίαν μου αλγῶ, τὰ αἰσθητήριά μου, μαμιάσσει τὸ πνεύμά μου, καὶ ἀναγκάζομαι ἐξερευξασθαι τὸν Ἀδάμ καὶ τοὺς ἐξ Ἀδάμ, ξύλῳ δοθέντας μοι ξύλον γὰρ τούτους εἰσάγει πάλιν εἰς τὸν Παράδεισον.»*

Τελικά, μερικά τροπάρια αυτών των ημερών στην ποιητική τους θεολογία παρουσιάζουν χριστολογικές εικόνες ζωντανές και έντονα αντιθετικές: ο Δημιουργός κρεμάμενος από τον Σταυρό, αυτός που κυβερνά τους ουρανοὺς περιβάλλεται από ακάνθινο στεφάνι, το δημιουργικό χέρι ραπίζεται από χέρι δημιουργημένο: *«Σήμερον ὁ Δεσπότης τῆς Κτίσεως, καὶ Κύριος τῆς δόξης, τῷ Σταυρῷ προσπήγνυται, καὶ τὴν πλευρὰν κεντᾶται· χολῆς καὶ ὄξους γεύεται ὁ γλυκασμός τῆς Ἐκκλησίας, στέφανον ἐξ ἀκανθῶν περιβάλλεται ὁ καλύπτων οὐρανὸν τοῖς νέφεσι, χλαῖναν ἐνδύεται χλεῦσης, καὶ*

ράπιζεται πηλίνη χειρὶ ὁ τῆ χειρὶ πλάσας τὸν ἄνθρωπον, τὸν νῶτον φραγγελοῦται, ὁ περιβάλλον τὸν οὐρανὸν ἐν νεφέλαις, ἐμπτυσμοὺς καὶ μάστιγας δέχεται ὀνειδισμοὺς καὶ κολαφισμοὺς, καὶ πάντα ὑπομένει δι' ἐμὲ τὸν κατάκριτον ὁ Λυτρωτῆς μου καὶ Θεὸς ἵνα σώσῃ Κόσμον ἐκ πλάνης ὡς εὔσπλαγχνος».

+π. Εμμανουήλ Νιν
Αποστολικὸς Ἐξάρχος